

(Conto corrente colla Posta)

**UN NUMERO CENT. 5**

ABONAMENTI:  
Anno, in Cesena: L. 2.50 — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
CONTRADA MONTALTI — N. 24.

I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

# il Cittadino

## giornale della Domanica

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

### COLLEGIO ELETTORALE POLITICO DI CESENA

La votazione del 3 Giugno 1900 in confronto con quella del 21 Marzo 1897

	21 MARZO 1897				3 GIUGNO 1900				Osservazioni
	ELETTORI		CANDIDATI		ELETTORI		CANDIDATI		
	Inseriti	Votanti	Pasolini	Turchi e Bissolati insieme	Inseriti	Votanti	Pasolini	Comandini	
CESENA CON ROVERSAÑO . . . . .	2527	1838	996	758	2838	2054	865	1143	Nel 1897, si ebbero 108 voti tra schede disperse, bianche, nulle e contestate non assegnate; nel 1900, se n'ebbero 91. Inoltre a Cesena, si trovarono, questa volta, nelle urne 15 schede di più di quelle portate dalla nota dei votanti.
BERTINORO . . . . .	271	194	150	41	315	216	139	72	
FORLIMPOPOLI . . . . .	349	270	94	172	387	294	90	197	
CESENATECO . . . . .	392	312	126	175	441	356	131	209	
MONTIANO . . . . .	73	54	26	27	89	62	33	27	
<b>TOTALE</b>	<b>3612</b>	<b>2673</b>	<b>1392</b>	<b>1175</b>	<b>4070</b>	<b>2892</b>	<b>1258</b>	<b>1648</b>	—

Basta un primo e fuggevole esame di queste cifre, per notare, con vera compiacenza, che i centri minori del collegio si sono mantenuti a favore della candidatura Pasolini quali erano nel 1897. La leggera diminuzione di Bertinoro è giustificata da alcune morti di cari e autorevoli amici; fermo è rimasto il forte gruppo di Forlimpopoli; lievemente accrescutisi sono i voti di Montiano e di Cesenateco. L' aumento a prò della candidatura radicale è derivato, nei minori centri, dalle nuove iscrizioni, che ivi sono sempre quasi tutte a favore dei repubblicani e dei socialisti. Ai fedeli amici di Bertinoro, di Cesenateco, di Forlimpopoli e di Montiano, vadano le espressioni della nostra più viva riconoscenza. Essi ne sono tanto più degni, quanto più nei minori centri la lotta è anche più aspra che nel capoluogo. A Forlimpopoli, per esempio, ad alcuni elettori monarchici non fu permesso nemmeno di rimanere nell'aula dove si compivano le operazioni elettorali, e dovettero ritirarsi di fronte al numero dei minaccianti.

E siamo anche grati specialmente agli amici di Montiano, che per alcuni equivoci sfruttati da malevoli nemici comuni, parevano essersi alienati da noi, e che alla prova si sono mostrati anche più operosi della volta precedente.

Per apprezzare, nel suo vero significato, la votazione di Cesena, occorrono alcune considerazioni.

L' ultima lotta amministrativa del Giugno 1899 — lotta nella quale i monarchici combatterono da soli, contro radicali e contro clericali non collegati insieme, dette 850 voti al nostro partito, 750 ai radicali e 650 ai clericali. Quelle cifre debbono dare, anche per le elezioni politiche, i coefficienti delle forze dei tre partiti, perchè se le liste amministrative sono più larghe delle politiche, la differenza è compensata dall' elemento dei residenti fuori patria, elemento che suole accorrere solo per le nomine di deputati, e dagli elettori di Roverzano che, solo politicamente, si fondono con quelli di Cesena.

Dunque le forze sicure dei monarchici, a Cesena, salgono a circa 850 voti; ed a 750 quelle dei repubblicani e socialisti uniti insieme.

Nelle nostre vittorie precedenti, le nostre forze erano accresciute da una certa squadra volante, che è, per indole, molto variabile, che si ispira,

all' ultimo momento, a ragioni temporanee, che si lascia guidare da simpatie o da antipatie non sempre giustificate, che ora cede a quella aderenza, ora a quell' altra, che subisce il fascino della personale amicizia, con i vincoli di parentela ecc. Ma notevole era anche il concorso di quei cattolici (circa un centinaio), d' animo più buono e di mente più retta, i quali, quando i pezzi grossi ed i galoppini del clericalismo non si agitano, seguono le proprie tendenze, che le portano piuttosto a favorire, per il bene del paese, una candidatura monarchica che una radicale. La squadra volante, che abbiamo accennata, questa volta si è buttata dalla parte della candidatura Comandini; e quel centinaio di cattolici ragionevoli, trascinati da altre centinaia di clericali fanatici, hanno fatto altrettanto.

Tutto ciò indica per altro che i veri e fidi amici nostri non hanno mancato all' appello del dovere ed al sentimento della solidarietà. Quando si è vinti, nulla di più facile che recriminare tra compagni, che veder traditori ai fianchi. È giusto invece ed è molto lusinghiero constatare che dei nostri compagni di fede noi non possiamo lamentarci. E ad essi ancora sentiamo l' obbligo di tributare un caldissimo ringraziamento. Il loro concorso ha confermato che a Cesena — quando i partiti agiscono ognuno da sé — i monarchici liberali sono sempre la maggioranza, e, se non fosse la speciale condizione del collegio, potremmo fin d' ora essere certi d' una prossima riscossa.

Ad ogni modo, non è più il tempo che noi portavamo con fatica alle urne poco più di trecento voti (come accade dal 1876 al 1892): più di ottocento votanti, organizzati, disciplinati, possono sempre dire una parola decisiva. E noi la diremo sempre per il bene di Cesena e d' Italia.

### IL RISULTATO

Il risultato della votazione di Domenica scorsa è vergognoso per la nostra città: intendiamoci subito, a scanso di equivoci, non già che sia vergognoso, per la città nostra l' essere politicamente rappresentata dall' avv. Ubaldo Comandini, del quale, al di sopra delle differenze politiche, siamo amici personali e stimiamo le ineccepibili qualità morali; ma è vergognoso per il

nostro paese avere abbandonato un uomo altamente benemerito, e schiettamente liberale come è il conte Giuseppe Pasolini, è vergognoso che si sia ottenuta una vittoria politica, repubblicana, con l' appoggio della Sacristia, che si sia fatto d' un giovine egregio, e che avrebbe potuto attendere una migliore occasione, un deputato radicale per la grazia di Dio e per volontà della Santa Madre Chiesa.

Sappiamo che ci si può rispondere che i monarchici ricorsero anch' essi all' aiuto dei cattolici, pochi anni sono.

Ma essi vi ricorsero in occasione di lotte amministrative, ben diverse dalle politiche, e quando il nostro paese si trovava in condizioni che nessuno può aver dimenticato. Fu un alto sentimento di rivendicazione morale quello che determinò l' azione dei monarchici, nel patrio Municipio, dal 1892 al 1895; eppure non mancarono nemmeno allora, su per i periodici del radicalismo locale, ed in mille altre forme, le querimonie dei repubblicani contro di noi; non si mancò di designarci come rinnegatori del principio liberale.

Oggi, potevano esservi, e v' erano certamente, delle forti antipatie contro noi — non impunemente si amministra un Municipio per otto anni, rimanendo fermi nel proposito di non sacrificar mai l' interesse pubblico al privato, sia questo anche l' interesse d' amici carissimi —, oggi poteva esservi il rancore d' ambizioni deluse, d' ingiustificate pretese non ascoltate, ma non v' era, viva Dio, una situazione che giustificasse una così ibrida coalizione d' odii e di risentimenti; e, ad ogni modo, si doveva aspettare di combattere noi direttamente, non colpire, per far dispetto a noi, un egregio gentiluomo, che ormai incentrava in Cesena tutti i suoi pensieri, tutti i suoi affetti.

Non valgono oggi ingiungimenti, ipocrisie: la luce del fatto ricaccia nell' ombra la menzogna delle parole.

I clericali, mediante il loro organo, mediante assicurazioni date a rispettabili persone, avevano fatta propaganda e promessa d' astensione; invece — tranne i sacerdoti, che non possono accedere in sottana alle urne politiche, tranne pochi caporioni, che hanno voluto salvare le apparenze — sono andati a votare in parecchie centinaia, concorrendo a determinare la sconfitta del conte Pasolini.

Dai pulpiti, dagli altari, specialmente in campagna, si è inculcato d' andare a votare per il

candidato dei repubblicani e dei socialisti: dai confessionari si è sostenuta la teorica, che il non *expedit* non è precetto religioso, e che il contravvenirvi non è peccato; vari possidenti così detti cattolici hanno raccolto nelle loro case i loro coloni, per mandarli a votare a favore della repubblica e del socialismo; altri li hanno fatti guidare dai loro agenti allo stesso scopo.

È stato detto che in altri paesi si siano raccolti parecchi certificati elettorali di cattolici per farne dono al papa: se a Cesena non si sono spediti via gli originali, salvo a servirsi di duplicati per votare, assai scarso e nullo dev'essere stato il tributo d'omaggio dei nostri pietisti al pontifice.

Non tocca naturalmente a noi dolerci dell'infrazione al non *expedit*, che abbiamo sempre riconosciuto non poter vincolare le coscienze. Ma se può comprendersi che un cattolico non si sottometta a quel precetto, per non impedire a sè stesso di concorrere al bene del paese, giudichi questo che razza di gente siano quei cattolici, che, per ire partigiane, per dispetto, contravengono alla parola del loro capo supremo per fare tutto il contrario del bene.

Ma, o bene, o male che i clericali cre'ano d'aver fatto, una cosa intanto è più che certa e manifesta, ed è che essi hanno pubblicamente detto di condursi in un modo, e si sono poi nell'azione condotti in un altro, hanno proclamato solennemente d'astenersi; e poi non si sono punto astenuti.

Alleanze, molti anni sono, e sempre nel campo amministrativo, coi radicali; costretti poscia, in un momento supremo, ad unirci coi clericali; condotti, dalle eccessive ed umilianti pretese di questi, a far da ultimo interamente da noi soli, noi monarchici liberali abbiamo sempre agito in piena luce di sole; e abbiamo sempre operato lealmente. Alleanze o separazioni, amicizie o disfidate le abbiamo sempre strette o disdetto, le abbiamo sempre cavallescamente intimate all'aperto, in modo che nessuno potesse dolersi d'essere sorpreso nella sua buona fede. Possono i clericali vantarsi d'aver agito in ugual modo? No: la lealtà essi hanno mostrato di non conoscerla, e quando un partito prende le vie tortuose e segrete, quando ha una parola sul labbro ed un'altra nel cuore, esso pronuncia con la stessa sua condotta il più severo giudizio sulla bontà dell'opera propria.

Dall'altro lato — perchè in quest'ora è necessario dire aperta la verità a tutti — può il partito repubblicano dire che esso ha avuto i voti politici (*politici*, ripetiamo) dei clericali, senza molto aver fatto per attirarli?

Sorvoliamo sull'accordo che alcuni capi radicali presero con alcuni monarchici per la dimostrazione del 10 Settembre, salvo a non trovarsi presente al momento d'una manifestazione che doveva essere di schietto liberalismo; sorvoliamo sull'assunta difesa delle campane, ma chi non ha avvertito nel manifesto che raccomandava la candidatura radicale, e dove erano ricordate le galere austriache e borboniche, l'omissione delle galere papali? Eppure si trattava di presentare al pubblico Ubaldo Comandini, il cui nome, omonimo, fu tra i primi perseguitati dalla reazione austro-russo-pontificia nel secolo scorso, fu da quel Souwarow, di cui anche Leone XIII faceva di recente l'elogio, mandato prigioniero a Venezia; ed il cui zio Federico si conquistò, con dodici anni di prigionia, eroicamente sostenuta, il glorioso titolo di *galotto del papa*?

Chi non ha avvertito l'arte con la quale — nello stesso bollettino radicale *Pro libertate* — si sono rievocate, con speciale cura, le polemiche del *Cittadino*, che meno potevano piacere ai preti?

Chi non s'è accorto che l'aiuto di questi ai radicali doveva essere necessariamente noto a chi ne fruiiva, anche prima della lotta, se tanta era la sicurezza di vincere, se qualche misterioso accenno ne deltero essi medesimi qua e là per il collegio?

Oh santa ed amata memoria di Garibaldi, invocata anch'essa dai radicali, alla vigilia del voto, perchè fosse nome tutelare alla loro vittoria! Se ai magni spiriti che furono potesse salire un'eco delle nostre miserie, come il Barardo della nostra indipendenza avrebbe sdegnosamente protestato contro tanta profanazione!

*Fu il vincer sempre mai laudabile cosa,  
Vincasi, per fortuna o per ingegno,*

dice l'Ariosto: d'ora innanzi, questo deve essere il motto degli odierni vincitori. Altro che l'Immo!

## ASTERISCHI ELETTORALI

In altri articoli abbiamo designata la situazione fatta dalle ultime elezioni politiche al nostro paese, e indagato le principali ragioni che hanno concorso a produrla. Ma il tema è tutt'altro che esaurito. Qui aggiungeremo altri dati e considerazioni, in via d'appunti.

\*\*\*

*Le attenuanti dei clericali* — S'invocano, al solito, la dimostrazione del 10 Settembre e l'abbruciamento della corona di Pio VI. In linea di fatto — l'abbiamo già accennato altrove — possiamo confermar qui che la dimostrazione del 10 Settembre era stata concordata con alcuni principalissimi radicali, i quali, solo all'ultimo momento, mancarono. Uno di essi, il Venerdì avanti, a Mercato Saraceno, dava agli amici suoi la notizia dell'accordo avvenuto. Quanto poi alla leggendaria bastonata al cavallo che conduceva un vescovo, è tempo di finirlo con queste buffonate: si trattò semplicemente d'un'alzata di leggerissimo bastoncino, che non avrebbe fatto male a nessuno, ma che anzi si sarebbe rotto se fosse stato adoperato a percuotere; alzata intesa solo ad accennare che il veicolo si fermasse, per non ischiacciare la folla che si accalcava in piazza.

Rispetto poi alla coroua, possiamo affermare con piena sicurezza che gli autori di quel rogo furono radicali. *Et nunc erudimini.*

Ma non basta: si è detto, nell'*Avvenire*... dei gabbri, che la candidatura Pasolini era promossa dalla Masonoria. Ebbene, il conte Pasolini non è massone, o l'avv. Ubaldo Comandini lo è, ed i signori della segreteria lo sanno e lo sapevano quando votavano per lui. Dunque?

Ma è inutile cercar pretesti: quando, nel Giugno del 1899, i clericali portavano, nel loro manifesto, come Consigliere provinciale, per il mandamento di Cesena-Cosenatico, il solo conte Saladini, e poi nel segreto dell'urna votavano anche per il repubblicano dott. Galbucci, al solo scopo di far cadere il Senatore Finali, erano avvenuti i fatti del 10 Settembre?

E ad Imola, dove i clericali che sono alleati coi monarchici in Municipio, hanno lasciato soccombere il marchese Zappi in confronto del socialista Andrea Costa, avevano essi i pretesti che hanno accampato a Cesena?

La verità è che i clericali si sono convinti che sia vicino, in Italia, un grave sconvolgimento politico, e intendono affrettarlo, anziché ritardarlo, sperando coglierne i frutti.

Ma... cropi l'astrologo!

\*\*\*

*Il suono del campanone* — Anche di questo argomento, cioè della negata campana pubblica per feste religiose, si sono valse i clericali. Ma che cosa disse l'avv. Ubaldo Comandini nel suo discorso in pretura, quando difese alcuni campanari di chiese contro l'accusa di contravvenzione? Che egli non credeva si potesse proibire alle chiese di suonare per le loro feste, perchè non cagionassero troppo grave disturbo al pubblico; e che tale suono non offendeva punto i suoi principi liberali; ma che questi invece erano offesi quando sentiva la campana del Comune unirsi alle campane ecclesiastiche.

Come si poteva dunque dai clericali, in nome del campanone, votare per l'avv. Comandini?

\*\*\*

Come i radicali si sono affrettati, senza curarsi di contraddizione alcuna, ad accettare l'indecoroso appoggio dei clericali, così hanno accolto di gran cuore qualche nofta, che ha aspettato di varcare il mezzo secolo d'età per accorgersi d'aver sbagliato a fare il fervente monarchico.

Noi riconosciamo a tutti il diritto di cambiare opinione; ma diciamo soltanto che tutte le persone di rotto intendimento osservano due cose:

1. che quando si passa — specialmente a 50 anni sonati — in un nuovo partito, si deve fare, presso i nuovi amici, un po' di noviziate, e non è bello mettersi subito in evidenza ed assumere una parte dirigente, entrando a comporre Comitati e firmando manifesti;

2. che, pur dando il voto secondo le nuove convinzioni, si possono meglio rispettare le convenienze d'amicizia personale.

Ma chi ragiona così è un codino, il quale non capisce l'ultimo portato del progresso — quello delle evoluzioni a vapore, e magari ad elettricità.

\*\*\*

Deliberati a dire la verità a tutti e su tutti — perchè questo, oramai, è il solo mezzo per trovar rimedio nell'avvenire ad una situazione incresciosa — non possiamo tacere che una gran parte di responsabilità nel nostro innecesso spetta al Governo.

Era, per quasi tutti gli uomini che si sono succeduti al potere, era, fino a non molti anni fa, convinzione radicata e profonda che la Romagna fosse esclusivo monopolio della repubblica, alla quale non potrebbe forse considerarla che il socialismo od il clericalismo; ma che non vi fosse posto per le aspirazioni temperate.

Con un lavoro assiduo, costante, e, ci si permetta di dirlo, coraggioso, si era in alcune città, e più specialmente a Cesena, riusciti a dare la prova del contrario. Ha mostrato il Governo d'accorgersi di noi? Ha curato

nessuno dei nostri bisogni? Ha esaudito nessuno dei nostri desideri? Non parliamo, s'intende, di mire, di bisogni, di desideri personali o individuali, che non siamo noi tali da far la corte alla monarchia per buscarci un nastro all'occhiello dell'abito; parliamo di giuste aspirazioni, di legittime speranze, d'equie pretese della popolazione. Ebbene, nulla assolutamente nulla ha fatto il Governo in proposito, innemore di quel detto sapiente di Vittorio Emanuele « che i popoli apprezzano a giudicarlo i governi in ragione dei benefici che ne ricevono ».

Nessun vantaggio materiale dei tanti che era possibile escogitare è stato arrecato alla città nostra: anche quando essa, nel Maggio del 1898, dette lodovole esempio di perfetta tranquillità, mentre il disordine imperversava nelle città vicine, il Ministero non mostrò d'accorgersene.

Fino nell'opera, tanto facile, d'assegnare e distribuire i pubblici funzionari, in ogni ramo di servizio, i Ministri non hanno mai tenuto conto delle speciali condizioni del paese; e se ne abbiamo avuto e ne abbiamo dei meritamente stimati, è stato più per fortuna che per deliberata volontà di chi li inviava: sopra tutto, si debbono deplorare trasformamenti improvvisi, lunghe vacanze proprio nei momenti di maggior bisogno, mutamenti e rimpiazzamenti irreflessivi, paralizzando così, o rendendo meno efficace, l'opera dei buoni; e, quel che è peggio, talvolta, rinnovazioni in massa in tutta la provincia, sicché veniva meno ogni tradizione, mancava chi potesse comunicare ad altri la conoscenza dell'ambiente.

Alli abbandono poi dei governanti verso di noi ha fatto sempre riscontro la più deplorabile incuria dei maggioranti del partito monarchico italiano. Mentre repubblicani e socialisti si sentono collegati coi loro compagni di fede da un punto all'altro d'Italia, ed i loro uomini maggiori sono pronti ad accorrere in ogni luogo, anche più umile, della penisola, per portare aiuto, incoraggiamento, sprone, noi monarchici liberali non ci conosciamo l'uno con l'altro a pochi chilometri di distanza, non vediamo mai nessun autorevole uomo di fuori che ci sorregga; qualche conferenza, qualche discorso — tutta Accademia — in qualche solennità riusciamo ad ottenere; ma tutto finisce lì; e, quando l'oratore è partito, nessun vincolo permane tra noi e lui, tutto ritorna come prima.

Il partito monarchico liberale italiano non potrà continuare a disciplinare la pubblica opinione, anzi non potrà durare come partito, se non si mette a vivere col paese, e perciò se non comincia dal conoscere tutti i centri, anche minori di questo, e le forze che essi possono fornirgli.

Ma noi anderemo troppo per le lunghe se volessimo raccogliere tutte le piccole cose dell'ultima lotta elettorale.

Un punto però ci preme di non lasciar passare inosservato.

Alcuni giornali — con la fretta e l'ignoranza abituale della stampa quotidiana in Italia — confondono il nostro candidato conte Pasolini coi *gros bonnets* dal moderatismo lombardo; qualche altro lo classifica tra i caduti del gruppo Rudini; mentre il suo nome era posto, da altri, tra quelli dell'opposizione costituzionale.

Tutti quanti conoscono il conte Pasolini sanno invece che egli aveva programma indipendente da qualsiasi gruppo parlamentare, essendo alieno dal legarsi con questo o con quel capo, ma fermo sempre nei due termini — *monarchia e libertà*.

È, sempre a proposito del nostro candidato, contro il quale i clericali hanno votato, antepoendogli un massone autentico e riconosciuto, dobbiamo soggiungere una sola cosa, ed è che egli, quando era deputato, considerandosi, come era giusto, il rappresentante di tutti, benché eletto da' suoi amici politici, non ha ricusato, per ogni giusta causa, il suo patrocinio a nessuno, nemmeno agli avversari, compresi i radicali ed i clericali; e qualche sacerdote, compreso monsignor Vescovo, ha avuto occasione di essergli obbligato o di servirgli lettere di ringraziamento.

E, del resto, è noto come il conte Pasolini, nelle sue private iniziative, quando vi fosse qualche vera miseria da soccorrere, qualche dolore da confortare, non badasse mai a colore politico.

L'opera nostra fa sin qui intesa a far sì che, in una città come Cesena, dove le principali famiglie e fortune vanno dilogiando, si potessero conservare i più dolci ricordi tra essa ed una delle case più antiche, illustri e benemerite nella nostra storia municipale.

Ire di parte, moventi da due estremi opposti, hanno cospirato a rendere vana quest'opera. Se un giorno vi sarà chi avrà a lamentarsene non saremo noi che dovremo provarne rimorso.

## AI GIOVANI DI BUONA VOLONTÀ di qualunque partito siano

Noi ci rivolgiamo ai giovani, s'intende, intelligenti ed onesti, amanti sopra tutto del loro paese, qualunque sia il partito a cui si trovano formalmente ascritti, o verso il quale propendano con la loro simpatia, anche se tale partito sia il più spinto nel radicalismo, anche se le loro aspirazioni siano nettamente socialistiche.

Noi ci rivolgiamo ad essi, come vorremmo si rivolgessero loro tutti gli organi della pubblica opinione in altri paesi; ci rivolgiamo senza il menomo sentimento di sdegno, ma con vera, profonda convinzione, perchè tutte le opinioni generose, vivamente sentite nell'animo e lealmente professate, per quanto a noi possano sembrare in qualche punto erranee, ci destano un senso di sincera ammirazione per quelli che se ne fanno sostenitori.

Noi ci rivolgiamo ad essi, e questo solo chiediamo — non che seguano i nostri consigli, non che si arrendano alle nostre parole — ma che ci ascoltino con animo sereno, che interrogolino poscia la propria coscienza, o che, solo dopo avere seriamente ascoltato, agiscano a quel modo che la loro convinzione — non il primo e fallace impulso — loro detta dentro.

Noi diciamo ai giovani: guardateci: siamo tutti lavoratori del braccio e dell'intelligenza; nulla abbiamo a sperare, per un migliore assetto economico personale, dal regime presente; nulla a temere da qualunque svolgimento o sconvolgimento futuro. Sfidiamo i nostri più accaniti avversari a sostenere il contrario; a provare seriamente che noi muoviamo qualsiasi ragione di personale interesse.

Ma, quando pure, di noi, dell'opera nostra vi fosse chi dubitasse; e sia pure; maledite a noi; trascurateci; calpestateci; ma guardate più in alto; guardate all'idea, astruendo affatto dai demeriti, veri e supposti, di chi la professa; guardate all'Italia.

Che cosa eravamo solo un mezzo secolo fa? Sette Stati, in cui la patria era miseramente sbocconcellata; e tutti — tranne uno solo, il Piemonte — soggetti alla più turpe tirannia, nella quale il despotismo indigeno era rafforzato dall'oppressione straniera.

Per miracolosa concordia, dopo tanti inani tentativi e tante sventure, mediante l'unione dell'unico Re leale e di stirpe secolarmente nostra, e sempre forte e guerriera, col popolo tutto, abbiamo compiuto un miracolo, di cui non si lesse mai l'uguale nelle storie; quello di far risorgere e comporre ad unità una nazione, dopo quattordici secoli di carcerazioni, di obbrobrio, di servitù.

Ma non sarebbe anche più inaudito, più miracoloso, alla rovescia, che questo cadavere quattordici volte secolare, dopo aver durato, in seguito alla sua risurrezione, soli quarant'anni, si sfacciasse di nuovo, si decomponesse, nelle sue varie parti, si rompesse e sbocconcellasse sia pure non più in sette dispotismi monarchici, ma in sette o più repubbliche più o meno socialistiche, in sette o più San Marini, in una vera Italia in pillole, sopra qualcuna delle quali la prima forte cupidigia, o straniera, o borbonica, o papale, riuscirebbe a riporre il piede?

Giovani generosi, che sognate un avvenire più libero dell'attuale — sebbene la libertà si svolga più dove gli animi sono preparati a meritarsela, che mediante innovazioni di leggi e di reggimenti, e la nostra legislazione si presti piuttosto a troppa che a deficiente libertà; — giovani baldi, che avete l'aspirazione ad un assetto economico meno stridente dell'odierno — sebbene le differenze economiche, pensateci bene, siano, presso un popolo di operosi, lo stimolo più efficace di progresso — credete voi che, se potessimo non temere dell'integrità della patria, molti di noi non sarebbero disposti a seguirvi?

Noi siamo devoti e riconoscenti alla Dinastia di Savoia, per la virtù latina che essa ha sempre dimostrato, attraverso ai più tristi secoli della nostra storia; noi le siamo grati per esser essa rimasta sempre pronta nell'armi, vera sentinella alpina d'Italia, mentre le altre case di regnanti — i Visconti, i Medici, gli Estensi e gli stessi pontifici — poltrivano nell'ozio e nei vizi; noi le siamo immensamente tenuti d'aver, nell'ora presente, afferrata risolutamente la bandiera tricolore, portandola da Novara al Campidoglio. Ma la gratitudine, ma la riconoscenza non ci farebbero mai posporre le giuste ragioni della patria, se queste — per fatale necessità — si dimostrassero ora dissociate dalla monarchia. Il miglior modo d'esser grati a chi ha tanto contribuito alla risurrezione d'Italia non potrebbe esser quello di posporre ad esso l'avvenire di questa, se, per disgraziate vicende di cose, tale avvenire fosse incompatibile con quello della monarchia.

Noi andiamo più oltre, e diciamo che il giorno in cui Casa Savoia vedesse — il che sappiamo di

certa coscienza che non avverrà — di essere d'ostacolo al benessere della Nazione, saprebbe fare il sacrificio di sé stessa, perchè anche a Lei sta più a cuore della propria prosperità e la grandezza nazionale.

V'è una vecchia frase fatta — come tante altre, che servono a trar d'impaccio gli ignoranti ed i fanatici — frase che si scaglia per dileggio contro i monarchici, chiamandoli « più realisti del Re ». Ebbene, nessuna frase è più stupida di questa. Per poco che uno sia convinto del bene che può fare all'Italia la monarchia, egli, in tutta buona fede, deve essere più realista del Re, appunto, perchè il Re moderno, liberale, non può essere e non è realista affatto. Si comprende che un re assoluto come Giuseppe II dicesse, tra il serio e lo scherzoso: « *Mon métier à moi est d'être royaliste* » ma un monarca costituzionale, plebiscitario, il quale non è che il supremo magistrato della Nazione, non può avere altra norma direttiva che questa: di concorrere a servire la Patria finchè questa crede aver bisogno di lui.

In tale condizione di cose, non è il Re che deve cercare di mantenersi al potere anche contro la volontà popolare, sono i liberi cittadini, convinti del bene che egli può fare alla patria, che debbono cooperare perchè tale volontà si mantenga sempre disposta a serbare nel suo alto ufficio il Re.

Noi, quindi, ritornando ai giovani generosi, che affrettano impazientemente, ogni più rosea riforma politica e sociale, diciamo:

Siete proprio certi che, cercando di abbattere la monarchia, passerete subito ad un migliore assetto d'Italia? Non avete mai pensato che l'opera di ricostituzione nazionale sia ancora così immatura, che, una profonda, radicale innovazione nella forma di governo non possa, non debba necessariamente produrre uno sfasciamento di tutta la compagine nazionale?

Chi dà a voi giovani, appena e forse non anche usciti dalle scuole — e non tutte tali che preparino gli alunni alla conoscenza delle presenti necessità politiche con lo studio serio delle passate condizioni storiche e della natura delle varie forme di reggimento, e sopra tutto della psicologia dei popoli —, chi dà a voi giovani sicuro affidamento da credere che l'Italia, così di recente costituita, possa affrontare esperimenti, che non osan tentare nazioni, la cui compagine unitaria esiste da secoli?

Chi vi dà il diritto di sopporre che ciò che non hanno ancora fatto altri popoli, dove la fede religiosa può essere elemento che suggerisca un indurimento più o meno conservativo ed assoluto, ma dove non pone in dubbio e non mina l'integrità della patria, possa farsi dal popolo italiano, che dal papato — vero cuneo morale — fu per lunghi secoli impedito di ricomporsi ad unità, ed è ancora minacciato nella sua nazionale esistenza?

Pensateci, o giovani: non crediate che tutte le idee grandi, nobili, generose abbiano da essere proprie solo di voi, abbiano da splendere radiose soltanto alle vostre menti, da eccitare a palpiti fecondi soltanto i vostri cuori. Perchè le menti nostre dovrebbero essere più chiuse delle vostre alla luce del vero? Perchè i nostri cuori non dovrebbero battere come i vostri per desiderio del maggior bene?

Pensateci, o giovani: sono pure i vostri padri, i vostri fratelli, i vostri amici, e son pur quelli nella cui vita pubblica e privata nulla avete a rimproverare che offenda le leggi dell'onesto e del giusto, quelli che si stringono intorno alla monarchia sabauda, come ad unica garanzia di salute per la patria.

Riflettete, dubitate almeno un momento, se dei cambiamenti con soverchia ed irriflessiva impazienza procurati, non tornerebbero poi a rovina d'Italia. Guardate alla gioia che ne provano i veri nemici di questa — i retrivi —; guardate come essi, con più o meno plausibili pretesti, vi porgano il loro mefistofelico aiuto. Non vedete che essi desiderano lo sfacelo, perchè dalla ruina dello Stato attuale possa risorgere qualche frammento di medio evo?

E sia pure che s'ingannino: ma non vedete che un cataclisma radicale produrrebbe necessariamente una reazione assolutista?

Quanto sarebbe più bello, e più immediatamente vantaggioso al generale interesse, stringersi intorno alla monarchia nazionale, e trarla ad essere l'alta, rispettata, amata magistratura degli umili

e dei disagiati!

Per quaranta e più anni, dopo la caduta del governo del primo Napoleone, l'Italia, in cerca di libertà politica, sperperò un tesoro di sangue e di sacrifici nel segreto lavoro delle sette, nelle vane congiure, nelle sterili rivolte, sempre fidando nelle forze popolari. E fu solo quando il popolo si unì con fiera lealtà — suo massimo simbolo Garibaldi — con l'antica e leale monarchia di Savoia, che l'italica redenzione poté esser un fatto compiuto, accettato dal consenso delle nostre genti e riconosciuto dall'Europa.

Oggi, accade il medesimo: tutto questo moto, ancora incomposto, ancora non bene consapevole di sé, ma che accenna a volere tutti i possibili miglioramenti economici, non potrà ritrovare la via per giungere a qualche pratico risultato se non s'affida alla nostra monarchia nazionale.

Ma quando pure alcuni dei giovani impazienti non fossero persuasi di ciò, essi non possono disconoscere che il movimento per le riforme e per le rinnovazioni economiche non avrebbe potuto iniziarsi e spingersi avanti, se prima non vi fosse stato il substrato del risorgimento nazionale d'Italia e delle riforme politiche.

Orbene, quando le impazienze per tale movimento di rinnovazione economica producessero la distruzione di quel substrato, sconvolgesse l'assetto d'Italia, spezzasse la compagine nazionale, quale speranza potrebbe aversi d'un migliore avvenire?

È su questo punto che noi crediamo dover richiamare l'attenzione di tutti coloro che hanno rettitudine d'animo e buona fede.

Riflettano essi; ma riflettano molto, e poi giudichino.

## CESENA

**Notizie letterarie** — A costo di commettere una indiscrezione, annunciamo che il nostro concittadino Senatore Gaspare Finelli, che, dalle gravi cure dell'alta Magistratura a cui presiede e dai doveri politici, si riposa negli studi letterari, ha compiuta una nuova traduzione metrica del Carme secolare d'Orazio, la quale vedrà presto la luce in una riputata Rivista. Ne abbiamo potuto gustare alcuni brani, che ci parvero felicissimi.

**Monumento Mori** — Il ricordo marmoreo che la gratitudine dei cittadini e l'affetto degli amici volle dedicare al compianto prof. Robusto Mori, e che fu maestrevolmente eseguito dal nostro Tullo Golfarelli, verrà inaugurato il 24 corr. In tale circostanza, il primario prof. Rivalta commemorerà il suo illustre predecessore.

**Condoglianze** — All'amico nostro carissimo Guglielmo Cacchi, recentemente colpito dall'immensa sciagura della perdita della propria amata e fedele compagna ERSILIA, mandiamo, desolatilissimi, la più calda e sincera espressione di simpatia e di compianto.

**Truppe di passaggio** — Diretto a Cesenatico è passato oggi per la nostra città un battaglione di bersaglieri di stanza a Faenza. Erano alla stazione ad incontrare e a salutare i compagni gli ufficiali della nostra guarnigione.

**Pavaglione** — Un manifesto del Sindaco annuncia per Martedì 12 corr. l'apertura del Pavaglione, restando aperto quotidianamente dalle 7 alle 14.

— CARLO AMADUCOLI, Responsabile —  
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci



GUGLIELMO CACCHI sente il dovere di ringraziare tutte le gentili persone che in occasione della malattia e della morte dell'amatissima sua consorte

ERSILIA

addimostrarono tanto interessamento e furono a lui ed alla famiglia larghi di conforto e di sollievo.

Ringrazia i parenti, gli amici e conoscenti che in qualsiasi modo si prestarono a lenire il cordoglio suo, inviando corone e fiori ed accompagnando al Cimitero la salma dell'estinta: ringrazia gli egregi sanitari Dottori Alberto Roggioni ed Urbano Salvolini che tentarono ogni mezzo per risparmiare possibilmente la vita della sua Ersilia, e professa pubblica dimostrazione di grato animo al Dott. Roggioni il quale, arte riuscì vani tutti gli sforzi della scienza e della valente vista medico-chirurgica, volle pietosamente assistere quale fratello la povera inferma sino agli estremi di sua vita.

